

Francesca R. Recchia Luciani

La Shoah spiegata ai ragazzi



il melangolo

CAPITOLO II

LA QUESTIONE DELLA "RAZZA" E LA NORMATIVA ANTIEBRAICA DEL TERZO REICH

L'ascesa al potere di Adolf Hitler nel 1933 trasforma radicalmente la vita degli ebrei d'Europa in un tempo brevissimo. Le teorie che alimentano l'odio razziale verso gli ebrei necessitano per il Führer e i suoi seguaci del "Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori" (NSDAP) di tradursi in vere e proprie pratiche politiche e in azioni concrete perché il clima antiebraico su cui è costruito il razzismo militante dei nazionalsocialisti tedeschi (poi detti "nazisti") non resti lettera morta. L'antisemitismo strisciante o plateale era una presenza congenita nella cultura e nella società tedesca almeno sin dai tempi di Lutero, autore di un libro intitolato *Degli ebrei e delle loro menzogne* (1543), nel quale il disprezzo e l'odio verso gli ebrei, "assassini di Cristo e di tutta la cristianità", lo spinge sino a definirli "piaga pestilenziale e pura sventura". Fu per questo che non fu difficile per i nuovi antisemiti risvegliare quell'antico furore antiebraico insito nella

società e in certa cultura tedesca e volgerlo con brutale rapidità a proprio vantaggio, contando su tre pilastri ideologici potentissimi: il nazionalismo frustrato dalla sconfitta tedesca nella Prima guerra mondiale della quale furono, nell'arco di un tempo relativamente breve, accusati gli ebrei per aver "complotato" contro la Germania, il conservatorismo xenofobo che si alimenta dell'odio verso tutte le diversità e la devastante crisi economica degli anni Trenta.

Contando su questo terreno di coltura e dopo aver ripreso e ampiamente propagato l'immagine degli ebrei "come popolo antagonista [e dell']ebreo come un nemico, un criminale e un parassita" (Hilberg, 29), Hitler ormai giunto al potere poteva compiutamente "nazificare" la Germania. La via che fu scelta per portare a compimento quest'opera fu quella burocratica: vale a dire, si diede vita a una legislazione antiebraica sempre più tassativa e soffocante che gradualmente limitò i diritti dei residenti di origine ebraica, riducendo progressivamente gli spazi di libertà in cui essi potevano esercitare le proprie prerogative di cittadini.

L'obiettivo di Hitler era quello di modificare radicalmente il tessuto della società tedesca e per farlo si servì delle teorie sulla "razza" applicate improntamente alla specie umana che circolavano già a partire dall'Ottocento e che ordinavano secondo una

scala gerarchica gli esseri umani a seconda delle loro caratteristiche somatiche e del loro aspetto fisico. Infatti, il termine "razza" trova la sua originaria applicazione nell'ambito della biologia e indica i gruppi particolari in cui vengono suddivise le specie biologiche sulla base delle loro caratteristiche ereditarie, pertanto l'estensione del suo significato alla specie umana è arbitraria e corrisponde unicamente ad una forzatura ideologica, poiché la scienza ha dimostrato che in questo contesto non è possibile individuare gruppi razziali fissi o puri, ragion per cui si parla invece di "etnie" o "popolazioni".

Eppure fu proprio sulla "questione della razza" che il nazismo edificò la sua violenta campagna per escludere progressivamente gli ebrei dalla vita civile, prima dalla Germania e poi da tutti i territori europei che prese a invadere e a conquistare militarmente. Ma per servirsene dovette cercare il consenso e l'acquiescenza di un'ampia parte della comunità scientifica del tempo che mise le proprie conoscenze a disposizione di un'ideologia barbara e omicida corroborando con le proprie teorie il razzismo utile all'hitlerismo per affermarsi. Per esempio, furono elaborate tesi eugenetiche (dal greco: *eu*, "buona" e *genesis*, "nascita"), mirate a "migliorare la razza umana" attraverso selezioni artificiali volte a promuovere la trasmissione di caratteristiche fisiche e mentali considerate positive e

ad eliminare quelle ritenute negative, per esempio impedendo ad alcune persone di riprodursi (i "deboli", i "malati", i "degenerati", i portatori di "tare" derivate dalla propria "razza" come gli ebrei e gli zingari) e incoraggiando solo altri a farlo (i "forti", i "puri", gli "ariani"). In tal senso, l'eugenetica nazista era la messa in pratica di un programma di "arianizzazione" biologica forzata, immaginato dapprima per la Germania e poi per tutta l'Europa conquistata dai tedeschi.

Quando nel 1933 vengono emanati i primi provvedimenti atti a varare una politica eugenetica di sterilizzazione forzata contro alcune categorie di persone (350.000 tra "malati ereditari" e "criminali irrecuperabili e pericolosi") i tempi sono ormai maturi per promuovere una serie di leggi finalizzate a trasformare radicalmente la società tedesca e la sua composizione umana. Da questo momento in poi saranno sempre più numerose le disposizioni giuridiche e le norme elaborate per escludere e per situare fuori dalla legge gli ebrei attraverso veri e propri atti di persecuzione legislativa. Le tappe di questo processo sono tre: "nel 1933 viene abrogata l'uguaglianza legale degli ebrei come cittadini. Gli ebrei vengono banditi dalle funzioni pubbliche, dalla vita culturale, e numerose professioni (in particolare quelle liberali) vengono loro progressivamente interdette. È la 'morte civile'.

Nel 1935 la seconda tappa: le leggi di Norimberga separano fisicamente gli ebrei dagli altri tedeschi. È la 'morte politica'. Nel 1938, infine, una serie di misure di natura economica completa l'isolamento e l'impovertimento. È la 'morte economica'. Nel 1941, dopo la cittadinanza e i beni, agli ebrei verrà tolta la vita" (Bensoussan, 31).

Nel 1935, nel corso del Congresso del Partito nazionalsocialista tenuto a Norimberga, i giuristi di Hitler redigono in due giorni la "Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedeschi" attraverso cui elaborano le definizioni di due categorie distinte di esseri umani, l'"ariano" e l'"ebreo", utilizzando per elaborare politiche di esclusione e di privazione di diritti, dando vita non tanto a cittadini di serie A che si contrappongono a cittadini di serie B, quanto piuttosto a persone estranee del tutto dalla "cittadinanza" perché considerate "razzialmente inferiori".

Qui si pone la questione della definizione di "ebreo", poiché è evidente che non basta l'appartenenza ad un credo religioso per escludere le persone dalla comunità sociale e politica a cui sono appartenute sino al giorno prima, ma occorre una più netta distinzione, che faccia per l'appunto ricorso alla categoria di "razza" e che, a partire da essa, individui le caratteristiche fisiche e somatiche che la connotano sotto forma di "segni distintivi", come per

esempio quelli sui quali si insiste nella propaganda razzista antiebraica, cioè il naso adunco e la differente misura della circonferenza del cranio. Inoltre, un altro elemento di difficoltà in questa classificazione sta nella questione del "sangue", vale a dire dell'ascendenza ebraica pura o impura dei singoli soggetti; pertanto, si provvede a distinguere tra "ebrei", che hanno almeno due nonni ebrei e sono di religione giudaica, e *Mischlinge* ("ibridi") di primo o di secondo grado, a seconda di quanti nonni ebrei abbiano e se siano di fede giudaica; ulteriori complicazioni si hanno nel caso di "ariani" che hanno contratto matrimoni con persone di "razza ebraica" e ai quali si consiglia vivamente il divorzio. Non va dimenticato che ciò che garantisce l'essere "ariani" è "il sangue e il suolo", vale a dire la purezza "razziale" e l'appartenenza ad una comunità radicata in uno specifico territorio.

Nell'anno che segna la svolta più tragica nel destino degli ebrei europei, il 1938, viene anche imposto loro di rendersi riconoscibili aggiungendo ai propri nomi Israel per gli uomini e Sara per le donne e indicando sui loro documenti con una "J" la loro appartenenza alla "razza ebraica".

Tale anomala condizione d'"inferiorità ebraica" si riflette in una serie di disposizioni e di imposizioni che trasformano radicalmente e tragicamente la vita degli ebrei tedeschi e dei territori conquistati dalla

Germania prima con le annessioni e poi con le aggressioni militari. Si tratta di una modificazione radicale delle condizioni d'esistenza individuali e collettive, tutti vengono ridotti in pochissimo tempo ad uno stadio di privazione e miseria sino a pochissimo tempo prima inimmaginabile, le vite sono completamente stravolte e costrette ad uno stadio più prossimo a quello della mera sopravvivenza.

"Un secolo di integrazione degli ebrei tedeschi è cancellato in sei anni (1933-39). Il regime, per il solo territorio del Reich, emette, tra il 1933 e il 1945, circa 2000 ordinanze e decreti antiebraici" (Bensoussan, 34).

Il principale alleato di Hitler, Mussolini che dalla "marcia su Roma" del 1922 ha preso il potere in Italia col consenso del re e che dal 1925 ha dato vita ad una vera e propria dittatura, cercherà a partire dal '35-'36 e dall'avvento dell'"Asse Roma-Berlino" di tenersi al passo col Führer avviando, soprattutto dopo la visita di Hitler in Italia, una campagna razziale e antisemita che sfocerà nel 1938 prima nel *Manifesto della razza* (firmato da dieci scienziati, ma a quanto pare redatto dal Duce stesso) in cui si attesta che gli italiani sono di pura "razza ariana", che gli ebrei residenti in Italia non lo sono e che è giunto il momento per gli italiani di proclamarsi "francamente razzisti". A questo seguiranno, una dopo l'altra, le famigerate leggi razziali fa-

sciste che, sul modello di quelle tedesche, non si limiteranno alla discriminazione, ma metteranno in atto una vera e propria persecuzione nei confronti degli ebrei italiani. Mussolini, anzi, cercherà di dimostrare il suo zelo antisemita anticipando in Italia alcune disposizioni poi assunte anche in Germania: per esempio, nell'autunno del 1938 si ordina l'allontanamento degli studenti di fede ebraica dalle scuole pubbliche italiane qualche giorno prima rispetto a quelle del Terzo Reich, lo stesso avviene nel novembre dello stesso anno vietando alle persone di confessione ebraica di lavorare alle dipendenze di enti pubblici, aziende statali e parastatali, anche di coloro che già nel 1925 erano stati indotti dalla legislazione mussoliniana a prestare giuramento di fedeltà al fascismo o ad iscriversi al Partito Nazionale Fascista, come la stragrande maggioranza degli italiani, compresi gli ebrei.

Mussolini teneva particolarmente alla sua indipendenza (e ai suoi piccoli primati) in tema di ideologia razziale e di politiche razziste, al punto che poche settimane dopo la pubblicazione del *Manifesto* disse: "Sappiate, ed ognuno sappia, che anche nella questione della razza noi tireremo dritto. Dire che il Fascismo ha imitato qualcuno o qualcosa è semplicemente assurdo" (Loi, 40).